

# 1978, l'Italia del «riflusso» e di Pertini

Nell'anno dell'elezione di Karol Wojtyła il Paese viveva il dramma del terrorismo  
Si affermava la moda del «Travoltismo», non esistevano cellulari né internet e si viaggiava in Ritmo

Non c'erano i cellulari, apparivano i primi monumentali telefax, i personal computer appartenevano ancora al campo dell'immaginazione, come Internet. Breznev guidava il Cremlino, Pertini lottava per salvare il nostro Paese dalla corruzione e dai brigatisti rossi.

Era un altro mondo quello che vide riunirsi l'ultimo Conclave ventisei anni e mezzo fa, nell'ottobre del 1978, all'indomani della morte di Giovanni Paolo I, il «Papa dei trentatré giorni».

## Blocchi e guerra fredda

Un altro mondo. E non soltanto per la situazione politica, di cui si è parlato tanto, non soltanto per via della Guerra Fredda ancora in atto, dell'opposizione fra i due blocchi, comunista sovietico da un lato, capitalista americano dall'altro. Certo questa era una differenza fondamentale, chi è nato dopo il 1980 fatica a comprendere che cosa possa significare vivere in un mondo diviso in due blocchi ermetici, con due sistemi economici e politici diversi e nemici. Si fremeva continuamente per la pace. Ognuno era consapevole di essere parte di un gioco a scacchi, lento, paziente, inesorabile. Gli Stati Uniti si preparavano a istallare i missili a media gittata Pershing e Cruise in Europa e Breznev tuonava e minacciava gli Stati europei che avrebbero ospitato i missili a media gittata puntati contro l'Est. Era un balletto di dichiarazioni, minacce, timide aperture. I capi di Stato europei si riunivano per ore e alla fine nei comunicati sostenevano la necessità «di conservare l'equilibrio» tra le forze della Nato e del Patto di Varsavia. L'angoscia dell'equilibrio, il sospetto continuo che l'altro potesse diventare più forte, quindi schiacciarti. La paranoia nucleare. Jimmy Carter governava in quei mesi l'America e puntava tutto sui diritti umani, sulla lotta alla povertà e alla disoccupazione. In Italia Berlinguer cercava di portare un Partito comunista italiano dal volto umano, lontano da Mosca, al governo. La stella di Craxi stava salendo nel cielo della politica

italiana. Era il nostro un Paese sconquassato nell'economia, con un'inflazione al 16 per cento, e nel suo modo di convivere, con le terribili stragi targate destra estrema nelle piazze, sui treni, fino all'attentato alla stazione di Bologna. Straziato dal terrorismo di sinistra targato Br, Prima Linea, Nap e via dicendo. Decine e decine di morti lungo il 1978 e il 1979.

Ma la vita non era differente soltanto per il clima politico. Scrivevamo i nostri articoli, le nostre lettere ancora con le vecchie macchine per scrivere, tutt'al più elettroniche, ma dotate tutte di carta e martelletti (nelle più avanzate i martelletti erano sostituiti da una sfera rotante). E in molti si usava la carta carbone per fare le copie perché le fotocopiatrici in quel 1978 rap-

presentavano ancora un piccolo lusso. Apparivano i primi fax in quegli anni, erano grandi come una robusta cassetta e conducevano spesso a risultati avventati: le copie che uscivano dall'altra parte erano di norma confuse o talmente deboli da sembrare perse nella nebbia. I telefonini facevano parte del territorio della fantasia, come Internet che in

realtà stava muovendo i primi passi in un segreto ambito militare, una rete che coinvolgeva i grandi computer dei siti strategici americani. I telefoni erano quelli pesanti, neri (qualche volta grigi), monopolio della Sip. Le segreterie telefoniche erano privilegio di pochissimi, di norma studi professionali di grado. Un mondo diverso. Si gio-

cava ancora a flipper, il biliardino (calcio balilla o calcio da tavolo, come si preferisce) era stato soppiantato da pochi anni e il biliardo resisteva in buona parte dei bar della città. I giochi elettronici veri e propri, dotati di video stile computer, muovevano i primi passi, in bianco e nero. E del resto la televisione a colori in Italia esisteva da soli quattro anni. Era l'alba

incerta delle televisioni private, che promettevano libertà e creatività (come è andata a finire lo vediamo tutti i giorni). Silvio Berlusconi proprio nel 1978 pose la prima pietra del suo impero radiotelevisivo lanciando Tele Milano con sede a Milano 2.

Gli anni dell'impegno politico, della partecipazione, delle grandi manifestazioni popolari si andava spegnendo nel dolore degli anni di piombo e nell'emergere di una nuova moda, di un nuovo modo di essere. Il «riflusso». Il 1978 fu l'anno de «La febbre del sabato sera» di John Travolta, la nascita del «Travoltismo», della moda della discoteca con l'emergere di una musica nuova, meno complessa e meno dura del rock, la musica da discoteca, musica orecchiabile, ballabile, ritmata in maniera insistente, martellante.

## Travolti dal riflusso

Il successo della colonna sonora dei Bee Gees fu mondiale. Il film, «La febbre del sabato sera», in realtà denunciava la vacuità di un certo modo di essere giovani, denunciava già la futilità dell'inseguire modi di vestire, di apparire, serate e serate trascorse sempre, regolarmente in discoteca. Ma il messaggio razionale non passò: attecchì piuttosto l'onda emotiva della discoteca, del ballo, degli abiti e degli «strass». Era il «riflusso nel privato» come disse il sociologo, dopo gli anni del primato del sociale, della politica.

1978, anno dell'ultimo Conclave prima di quello iniziato ieri. Nelle strade si viaggiava sulla 127 e sulla Ritmo, i ragazzi si muovevano in bici, ma le mountain bike non le avevano ancora inventate. I motorizzati montavano in sella al Ciao e alla Vespa Et3.

Fu un anno particolare. L'anno dei tre Papi, l'anno delle dimissioni del presidente Leone e dell'elezione di Sandro Pertini. E accadde, in quell'anno, un evento scientifico di portata epocale, destinato a fare discutere ancora oggi: nacque nel 25 luglio di quell'anno Luise, la prima bambina concepita in provetta.

Paolo Aresi

## NELLA STORIA



Immagini del 1978: in alto, a sinistra, l'abbraccio fra l'egiziano Sadat e l'israeliano Begin a Camp David sotto gli occhi del presidente americano Jimmy Carter; a destra, John Travolta, protagonista del film «La febbre del sabato sera». Qui a sinistra, Sandro Pertini; sopra, la costruzione di una Ritmo a una catena di montaggio della Fiat

## IL DOCUMENTO

### LE PROFEZIE DI MALACHIA, UN FALSO CHE HA AFFASCINATO I PONTEFICI

La morte di Giovanni Paolo II ha puntualmente riportato l'attenzione sul futuro della Chiesa e, naturalmente, sul futuro del mondo. La celebre *Prophetia de summis pontificibus*, un elenco di brevi motti, in tutto 112, riferibili ai Papi da Celestino II (1143-1144) ai giorni nostri, costituisce una delle più terribili profezie riguardanti il futuro della Chiesa.

La serie di motti è stata per molto tempo attribuita a San Malachia, monaco cistercense nato nel 1094 nella cittadina irlandese di Armagh, nominato vescovo nel 1124 e primate d'Irlanda nel 1132. Nel 1138 rinunciò però al titolo vescovile per desiderio di umiltà e amore per la preghiera. Iniziò così i suoi viaggi per l'Europa. In uno di essi incontrò a Clairvaux il grande San Bernardo, con cui intrecciò una profonda amicizia: San Bernardo sarà infatti il suo primo biografo ufficiale. Accolto a Roma con grandi



San Malachia

onorifici da Papa Innocenzo II, la fama di Malachia si diffuse in tutto il continente. Compose testi religiosi, affrontando temi come la riparazione dei peccati e il celibato, per poi dedicarsi all'introduzione dell'ordine cistercense nel suo Paese d'origine. Malachia esalò l'ultimo respiro tra le braccia di San Bernardo, il 2 novembre 1148, e venne canonizzato nel 1190 da Papa Clemente III.

Nonostante la grande notorietà della «*Prophetia de summis pontificibus*», da sempre ammirata per la sua apparente perfezza applicabilità, con tutta probabilità lo scritto è da ritenersi apocriefo e non attribuibile al Santo. Nel 1595 infatti un monaco benedettino di nome Arnoldo Wion inserì la profezia, fino allora inedita, nel suo *Lignum vitae*, limitandosi ad includere nel testo la seguente nota biografica: «San Malachia morì il 2 novembre 1148. Noi possediamo tre lettere di S. Ber-

nardo a lui indirizzate, le epistole CCCXIII, CCCXVI e CCCXVII. Si crede che egli abbia scritto pure qualche opuscolo. Ma di lui non conosciamo che una certa profezia sui Sovrani Pontefici. Siccome questo scritto è breve e a quanto pare non è stato ancora stampato, lo riproduco qui per rispondere al desiderio di parecchi». Ebbene nella lista non sono presenti tutti i Papi e gli antipapi, esattamente come nell'elenco dello storico Panvino, contemporaneo di Wion, che certamente ne conosceva l'opera. Inoltre il motto di alcuni Papi è chiaramente ripreso da informazioni biografiche erronee dello stesso Panvino. Tutti i Papi precitati al 1595 sono indicati da una sentenza che ne sintetizza il casato o lo stemma, quelli successivi invece sono assai vaghi. Prendendo ad esempio alcuni motti in cima alla lista troviamo *Ex magnitudine montis*, ossia «dalla grandezza del monte», riferito ad Eugenio III, nato nel castello di Grammont e di cognome Monte-

magno; Gregorio IX è invece *Avis Ostiensis*, «uccello di Ostia», e in effetti Gregorio fu cardinale di Ostia; Urbano IV è *Hierusalem Campaniae*, «Gerusalemme della Champagne», regione in cui nacque per poi diventare Patriarca di Gerusalemme. In tempi più recenti, invece, le spiegazioni dei motti diventano più azzardate: Giovanni XXIII ha il motto *Pastor et Nauta*, «pastore e marinaio», spiegato con il fatto che fu Patriarca di Venezia. Paolo VI è *Flos florum*, «fiore dei fiori», e nel suo stemma appaiono tre gigli. Giovanni Paolo I è *De medietate lunae*, «della metà della luna», che potrebbe riferirsi al suo brevissimo pontificato, poco più di un mese lunare o all'eclisse di luna che si verificò la notte della sua morte. Il motto attribuito a Giovanni Paolo II, *De labore solis*, «della fatica del sole», sarebbe poi un riferimento alla sua instancabile attività, o al fatto che abbia viaggiato intorno al mondo come il sole. Il prossimo Papa, il penultimo della lista, viene indicato

con la proposizione *De gloria olivae*, «della gloria dell'oliva». C'è chi vede in ciò un chiaro riferimento alla pelle olivastrea del futuro Papa, chi ne afferma la sua provenienza da un Paese mediterraneo o le sue origini ebraiche, chi ancora auspica un periodo di pace universale che ne caratterizzerà il pontificato. L'ultimo Vicario di Cristo viene invece indicato nel testo con una breve ma terribile allocuzione che così recita: «In persecuzione extrema Sanctae Romanae Ecclesiae sedebit Petrus Romanus qui pascet oves in multis tribulationibus, quibus transactis septicolis diruentur et Judex tremendus iudicabit populum suum. Amen» [Durante l'ultima persecuzione della Santa Romana Chiesa, siederà (sul trono) Pietro il Romano, che pascerà il suo gregge fra molte tribolazioni; passate queste, la città dai sette colli verrà distrutta ed il tremendo giudice giudicherà il suo

popolo. Amen.]. La fine del mondo (o perlomeno di Roma) sembrerebbe insomma piuttosto imminente. Vi è però un'altra interpretazione che comproverebbe ulteriormente la falsità del documento: questo sarebbe stato redatto durante il Conclave del 1590, nel quale fu eletto Papa Gregorio XIV (1590-1591). Il documento, occasionalmente ideato allo scopo di influenzare l'elezione del nuovo Pontefice, sarebbe stato diffuso dai partigiani del cardinale Simoncelli di Orvieto, che però non fu eletto. Un grande falso politico dunque prodotto allo scopo di favorire un candidato piuttosto che un altro. In ogni caso lo scritto, nonostante la stessa Chiesa ne abbia affermato da molto tempo la falsità, ha suscitato nei secoli la curiosità degli stessi Pontefici romani che in più occasioni si sono compiaciuti e identificati nel motto loro attribuito.

Antonio Musarra